

INVITO ALLA LETTURA

PADRE. *Ci saranno ancora sacerdoti nel futuro della Chiesa?*

Giovedì 26 agosto 2010, ore: 19.00 **Sala Neri**

Presentazione del libro di **Massimo Camisasca**, Superiore Generale della Fraternità Sacerdotale dei Missionari di San Carlo Borromeo (Ed. San Paolo). Partecipano: l'**Autore**; **Aldo Cazzullo**, Giornalista e Scrittore. Introduce **Robi Ronza**, Giornalista e Scrittore.

ROBI RONZA:

Buona sera. Mi sembra del tutto inutile presentarvi Monsignor Massimo Camisasca. Presentiamo questa sera come voi sapete il suo più recente libro *Padre* e la presentazione consisterà di una presentazione del collega Cazzullo e poi di un dialogo fra i miei due ospiti. Ho semplicemente la funzione di chi apre la porta, dicendo che naturalmente ho letto il libro, che il tema mi sta a cuore, che il punto di domanda che Monsignor Camisasca mette sul titolo, *Ci saranno ancora sacerdoti nel futuro della Chiesa?*, mi preoccupa, ma per fortuna so che è un interrogativo retorico e che essendo io un laico che non ha mai avuto in nessun momento nella sua vita neanche l'idea di fare il prete, ritengo che i preti siano un'importante risorsa, un'importantissima risorsa della Chiesa, ma del mondo, quindi sarei molto preoccupato di un mondo senza preti. Ma so che è una domanda retorica perché in realtà iniziative come la Fraternità San Carlo, la Fraternità San Carlo Borromeo confermano che non c'è un rischio di questo genere e quindi ciò mi conforta. Ho già detto, ho detto fin troppo, quindi lascio la parola al collega Cazzullo.

ALDO CAZZULLO:

Grazie, Robi. Io ringrazio Robi Ronza per tutti gli amici del Meeting, per l'invito e davvero il mio ruolo qui è soltanto quello di *maieuta*, insomma di cercare di farlo parlare, di tirare fuori il meglio, se riesco, da don Massimo. L'incontro con don Massimo Camisasca è stato uno dei più importanti della mia vita professionale e non soltanto. È uno degli uomini più affascinanti che conosco, sono molto felice di essere qui con lui e di discutere questo suo libro, è un libro molto importante come tutti quelli che ha fatto. È un libro che riflette, in cui don Massimo riflette soprattutto su se stesso e sul suo mestiere, sulla sua vocazione, sulla sua vita. Come sapete don Massimo è il fondatore della Fraternità San Carlo Borromeo, è un fondatore, una persona che ha creato una cosa che prima non c'era e adesso c'è e c'è in quasi tutto il mondo, in tutti i continenti e don Massimo si è posto il problema della solitudine del sacerdote, della sua affettività e ha cercato di dare una sua risposta, creando un luogo dove i sacerdoti potessero stare insieme, dove potessero provare amicizia, affetto gli uni per gli altri. Con questo libro va oltre, si interroga al di là della cosa che lui ha creato, ha fondato, si interroga sul futuro della missione del sacerdote e devo dire che questo libro, che è uscito nell'anno del sacerdozio, nell'anno in cui la Chiesa si è interrogata sul sacerdozio, ha incrociato poi vicende di cronaca anche drammatiche e questo fa sì che renda particolarmente interessante un dialogo con lui. Non a caso la sala è strapiena e, lasciatevelo dire, ogni volta che vengo al Meeting resto colpito da questa straordinaria forza di partecipazione e di ascolto che i giovani di CL possono dare. Ieri con il Monsignor Scola è stato uno spettacolo impressionante vedere non soltanto la quantità delle persone, ma anche la qualità dell'ascolto e dell'attenzione. Io cercherò di fare parlare don Massimo del suo libro ma anche della attualità e delle cose che abbiamo davanti, per cui ti chiederei innanzitutto: Perché hai scelto questo titolo e chi è il padre a cui tu fai riferimento? Il padre nel linguaggio della Cristianità è innanzitutto Dio, tu mi pare di capire

parli in questo libro di padre in senso sacerdote, ma anche di padre in senso di Pater, padre delle Creature. Ci aiuti a capire intanto il titolo del libro?

MASSIMO CAMISASCA:

Sì, il titolo è favorito dalla lingua italiana e vedo qui due padri a me particolarmente cari, Cardinal Simonis, il Monsignor Bruguès e li saluto. Un titolo favorito dalla lingua italiana, non sarebbe così in altre lingue ed è un problema che mi hanno posto le traduzioni in altre lingue. Quindi direi che è un titolo ricco, anche se il libro parla di preti ai preti, in realtà il mio scopo era di raggiungere ben più che i preti, in un certo senso penso di averlo raggiunto questo scopo perché dalle lettere, dalle e-mail soprattutto che mi hanno scritto tanti laici, tante famiglie, tante persone ho capito che questo libro ha parlato a tanti e spero che possa parlare ancora a tanti, benché formalmente sia stato scritto per noi preti. Perché ho voluto questo libro, perché ho voluto questo titolo, perché sentivo l'assenza dei padri, sento l'assenza di figure paterne, l'ho sentito nei sei anni nei quali sono stato vicepresidente all'*Istituto Giovanni Paolo II per il Matrimonio e la Famiglia*, quando venivano dei padri a dirmi, dica a Giovanni Paolo II di non parlare solo delle donne, che parli un po' anche degli uomini, che parli un po' anche di noi padri; l'ho sentito tantissime volte quando vengono a parlarmi persone per diversi motivi, l'ho visto talvolta anche nei miei seminaristi, la debolezza della figura paterna. Quando viene meno il padre che cosa accade? Accade che la persona si ripiega su se stessa, che la persona fa fatica ad uscire incontro alla vita, incontro alla realtà, incontro alle responsabilità, senza padri noi non diventiamo maturi. E' chiaro che qui c'è il tema del padre biologico e ci sono quindi tante-tante questioni oggi che si aprono anche di fronte all'equivoco sul padre biologico, ma c'è anche il tema del padre che la persona può incontrare lungo l'arco della sua vita, di colui che è un educatore, che è un punto di riferimento, che è una persona che può aiutare a camminare; ci sono gli amici, anche essi possono essere dei padri, ci sono addirittura i figli, anche essi possono essere dei padri e oggi devo dire che i miei padri, nel senso di coloro che mi spingono continuamente ad uscire verso la vita, verso il nuovo, a scoprire cose nuove, sono i miei seminaristi, i miei giovani preti, che diventano per me di grande insegnamento e di grande aiuto a vivere una giovinezza sempre rinnovata nella mia vita. Ma c'è un'ultima cosa che vorrei dire ed è questa, perché mi sono ripromesso di dare risposte brevi, ed è questa: avere dei padri o non avere dei padri ci spalanca soprattutto sul senso della nostra esistenza, perché il senso della nostra esistenza in fine che cosa è, se non riconoscere Dio Padre, se non riconoscere che c'è Uno che ha voluto tutto, che c'è Uno che guida, che c'è Uno che ci attende, che c'è Uno che non ci lascia soli, mai, da cui ogni paternità deriva e a cui ogni paternità è relativa? L'assenza dei padri rende difficile la scoperta dell'infinito, oltre che la possibilità di lavorare nel tempo, ecco perché ho voluto mettere al centro di questo libro la parola 'padre', prima ancora quindi del prete. Poi entreremmo, penso, in questo tema, parla soprattutto del destino ultimo dell'uomo e delle questioni più radicali della vita di oggi.

ALDO CAZZULLO:

Ecco, don Massimo soffermiamoci su questo punto, chi sono stati i tuoi padri? Oggi ci siamo parlati a lungo, tu mi spiegavi di essere rimasto colpito da questo articolo che è uscito sul *Corriere* di Pupi Avati, che raccontava di aver perso il padre la notte del 10 agosto, la stessa notte che fu ucciso il padre di Giovanni Pascoli e l'età di 12 anni è la stessa età che aveva Giovanni Pascoli quando perse il padre. Avati raccontava di questo legame interrotto, un legame quasi poco vissuto, con un padre distante e per tutta la vita questo grande artista si è interrogato su chi fosse suo padre. Chi è stato il tuo padre biologico e chi sono stati i tuoi padri? Immagino che Giussani ad esempio, abbia avuto un ruolo molto importante nella tua vita...

MASSIMO CAMISASCA:

Certamente, un interrogativo che sta dietro questo libro, come sta dietro i tre volumi che ho scritto sulla storia di CL, il libro che ho scritto su don Giussani, è l'interrogativo sui miei padri. Penso che questo interrogativo, che è diventato reale soltanto verso i 50 anni della mia vita, e che sta occupando molto dei miei pensieri, è un interrogativo radicale. Scoprire chi sono i miei padri, vuol dire scoprire chi sono io, non posso disgiungere le due cose, certamente il mio padre carnale, un uomo molto silenzioso, molto riservato, un uomo a cui è morta la madre quando lui è nato, un uomo che perciò, in pratica, è stato abbandonato da suo padre e che ha dovuto migrare da Roma a Milano - strana vicenda, io sono tornato indietro, da Milano a Roma - e che è sempre stato lontano da suo padre, e che quindi era, penso, segnato fortemente da questa domanda del padre e della madre. Un uomo che poi ha vissuto il campo di concentramento durante la seconda guerra mondiale, quindi un uomo dalle grandi profondità, dai grandi silenzi. E nella prima parte della mia vita io sono stato mio padre, cioè sono stato un bambino silenzioso, un adolescente silenzioso. Poi ho incontrato un altro padre, don Giussani, che si è posto in grande continuità con l'opera di mio padre. Il mio padre carnale, lui è morto molto prima di don Giussani, nell'89, diceva: "ah, finché c'è don Giussani stai sicuro, dopo mah..." e io dicevo, "ma guarda te che pessimista". Comunque, insomma, mio padre, Giussani, è stato invece un uomo molto loquace, molto provocatore, molto estroverso, tanto quanto il mio padre biologico era interiore. E quindi posso dire che con don Giussani ho conosciuto la potenza della parola, che già conoscevo prima, ma che con lui è diventata veramente totale per me, parola scritta, parola detta, parola parlata. Cioè don Giussani ha aperto realmente all'universalità il mio cuore e la mia mente. Mi ha fatto scoprire un'infinità di autori, un'infinità di musicisti, un'infinità di opere, mi ha fatto scoprire attraverso le sue lezioni e poi la sua vita, chi è l'uomo, eccetera. E potrei aggiungere tante cose. Certamente ci sono stati anche altri maestri nella mia vita, non posso negare. Essendo uno che è un po' un lettore bulimico, che quindi mangia continuamente libri, tanti autori sono stati per me importanti. Ma soprattutto devo dire, che infine in questo momento della mia vita, i miei padri sono i miei amici. E cioè non c'è più distinzione tra paternità e amicizia. Non le centinaia e centinaia di amici che posso dire sinceramente di avere, ma quei tre, quattro, cinque al massimo che costituiscono la quotidianità di alimentazione della mia vita, che vivono con me, che vivono le mie stesse responsabilità, con cui elaboriamo e maturiamo, anche attraverso scontri, le nostre vite quotidiane. Questi sono veramente i miei padri. E questo è un tema importante di questo libro, il tema dell'amicizia, come anche il monsignor Bruguès, che ringrazio anche qui per la sua prefazione, ha messo in luce. È importante soprattutto perché è un tema trascurato o addirittura negato oggi nella Chiesa, si ha paura dell'amicizia. E invece io trovo che avesse ragione il buon San Tommaso, a parlare dell'amicizia come vertice della carità. Perché? Ma perché Dio è nella sua essenza comunione, perché Dio è nella sua essenza amicizia, e comunica questo agli uomini. Certo, l'amicizia non è una pretesa, non può essere una pretesa, è un dono. Ma è un dono necessario, permettetemi questo gioco di parole: necessario perché senza amici moriamo, dono perché è un frutto di Dio. Senza amici moriamo. Almeno uno è sicuro di questi amici, ed è Dio stesso, che ci precede e ci dona la Sua amicizia e dentro la Sua, possiamo trovare l'amicizia di altri.

ALDO CAZZULLO:

Ecco, ma, ci sono anche padri negativi? Tu ne hai incontrati, ne vedi in giro...

MASSIMO CAMISASCA:

Certamente. Ci sono padri negativi. In un certo senso, in un senso, direi, veniale, per usare un termine ecclesiastico, no?, in ciascuno di noi c'è una paternità negativa. Cioè nessun padre è perfetto, perché solo Dio è perfetto come padre. Nessun padre è perfetto.

Ogni padre, perché è uomo, ha delle incrinature, ha delle difficoltà, ha dei punti su cui interrogarsi, e devo dire, e questa è una cosa importante che vi dico, almeno importante per me, che noi capiamo veramente nostro padre e lo accettiamo veramente soltanto nel momento in cui accettiamo anche i suoi limiti, oltre alle sue grandezze. In quel momento egli entra veramente ad essere definitivo per noi. Ma, ci sono anche delle profondità profondamente negative. Quelle paternità che purtroppo ho incontrato, di genitori, soprattutto di padri che hanno violentato i loro figli, che hanno impedito gravemente la loro crescita, la loro libertà, che li hanno scandalizzati sul senso ultimo della vita, che li hanno coartati. E allora, che fare? Che fare..., allora per me è importante aiutare questi ragazzi che hanno avuto paternità negative, o maternità negative, ma soprattutto paternità negative, ad incontrare altri padri, ma non perché cancellino il loro padre biologico, ma perché lo riscoprano. La riscoperta del padre originario biologico è fondamentale. Anche laddove è stato violentatore. Perché non possiamo negare completamente una paternità senza aprire un buco nero enorme nella personalità del ragazzo e del giovane. E perciò dobbiamo aiutare la persona a perdonare, ad accogliere, senza romanticismi o spiritualismi di maniera, che non farebbero altro che male, ma aiutare la persona a comprendere che nella vita c'è una misura più grande della nostra. E in questa misura c'è anche il male, c'è anche il dolore, c'è anche la fatica, ci può essere anche il perdono, che con l'aiuto di Dio può rimarginare, almeno in parte, grandi ferite.

ALDO CAZZULLO:

Però vedi, è difficile accettare l'idea che il padre possa essere peccatore. Ma è peccatore anche nei confronti dei propri stessi figli.

MASSIMO CAMISASCA:

È difficile ma è realistico. Innanzitutto perché tutti siamo peccatori. Poi perché la paternità è un'arte difficile. È molto difficile, è un'arte divina. È un'arte in cui noi dobbiamo nello stesso tempo vivere una forte passione per chi ci è affidato e una grande libertà nei suoi confronti. Quindi dobbiamo accogliere dalla madre, ma dobbiamo a nostra volta mandare in avanti e quindi dobbiamo riconoscere che i nostri figli non ci appartengono. E questa scoperta che i nostri figli non ci appartengono, è la scoperta fondamentale della paternità. In quel momento noi scopriamo di essere padri per sempre. Perché riceviamo qualcosa che è dato e che noi dobbiamo riconsegnare. E allora questa paternità non viene mai meno, perché è una paternità che non è fatta di possessività. Ogni paternità e maternità è sempre intrisa di un po' di possessività. Come lo sono tutte le amicizie, anche le più gratuite, come sono tutti i pensieri, anche i più santi. Noi siamo fatti di terra e la terra è dentro ogni nostra santità. Ma, nello stesso tempo, si può desiderare che questa terra entri a far parte della santità e non la appesantisca a tal punto da non poter volare neppure un momento. Quindi, penso che riconoscere che la paternità è fatta anche di fragilità, è un atto di grande realismo e di grande sanità.

ALDO CAZZULLO:

Senti, ma quale è il legame tra il sacerdozio e la paternità?

MASSIMO CAMISASCA:

Sì, è chiaro, allora ho parlato di padre pensando ai sacerdoti, perché, dico, in Italia ancora da qualche parte li si chiama padre, in posti di missione li chiamano padre, non, ripeto, in tutte le lingue. Perché? Ho pensato, perché per me la paternità è la cosa fondamentale del sacerdozio. Il sacerdote è colui che è chiamato ad accogliere i doni di Dio e a donarli agli uomini. In altre parole, a fare crescere gli uomini attraverso i doni di Dio, accompagnandoli, accompagnandoli. E quindi è chiamato ad entrare nella vita degli altri,

con il loro permesso, a aiutarli a riconoscere innanzitutto le domande fondamentali dell'esistenza, e poi vedere le strade per rispondervi. Ma poi, e c'è un altro tema molto importante e che è centrale nella vita sacerdotale, che è il sacrificio. Il sacerdote è colui che è chiamato ogni giorno a celebrare il sacrificio di Cristo, e questo è per me il livello più alto della paternità. Il padre è colui non che ha bisogno di scomparire perché il figlio sia, ma ha bisogno di accettare il sacrificio perché il figlio sia. Allora questo è altamente sacerdotale. È l'aspetto sacerdotale della vita di tutti, e cioè che noi siamo chiamati a riconoscere che tutti gli uomini sono una cosa sola e che a ciascuno di noi è chiesto qualcosa anche per gli altri. E soprattutto poi, nel sacrificio di Cristo, ogni giorno ci è chiesto qualcosa. Un sacerdote che dicesse "questo è il mio corpo, questo è il mio sangue" e poi rifiutasse le cose che Dio gli chiede, i sacrifici che Dio gli chiede, le fatiche che gli chiede, contraddirebbe in modo piuttosto vergognoso questo suo dire "questo è il mio corpo, questo è il mio sangue". La vita sacerdotale è una vita intera. Non è solo una vita o di preghiera o di culto o di oratorio eccetera, una vita intera. È una vita donata agli altri perché è una vita di colui che riconosce di essere stato riscattato, di essere stato amato, di essere oggetto di misericordia, e perciò vuole essere totalmente misericordioso verso gli altri, aiutando la vita degli altri, accompagnandosi alla loro. Ecco in che senso nella paternità del sacerdote, io penso oggi, tra l'altro, molti laici possono riscoprire la loro paternità. Se la paternità del sacerdote è vissuta in modo vero, può essere un aiuto alla paternità di tutti e qui c'entra il celibato.

ALDO CAZZULLO:

Ecco, ma allora, te lo avrei chiesto più avanti, però siccome tu hai posto il problema, ti rilancio subito la palla: c'è un capitolo del tuo libro che si intitola appunto "La verginità". Perché il celibato dei sacerdoti è così indispensabile, per quale motivo tu pensi che sia incompatibile con il sacerdozio il fatto di avere una propria famiglia biologica?

MASSIMO CAMISASCA:

Allora, queste domande, come l'altra che verrà, "perché no il sacerdozio alle donne?", suppongo, sono domande che esigono molte risposte, no?, però io ve le accenno soltanto...

ALDO CAZZULLO:

Posso fare una piccola confidenza al pubblico? Noi discutiamo spesso di questo tema, e io ho detto, "beh però c'è una chiusura così totale nella Chiesa su questo punto", e tu mi dicesti, "no, prova ad esempio ad andare a fare una intervista al Cardinale Hummes su questo punto, e vedrai cosa ti dice". Perché dovrei fare una intervista...dopo due giorni uscì il Cardinale Hummes: discutiamo sul celibato dei sacerdoti...

MASSIMO CAMISASCA:

Non era ancora prefetto del clero...

ALDO CAZZULLO:

Beh però, evidentemente non so se tu avevi parlato con Hummes, però insomma, con la tua sensibilità hai sentito, poi conoscendo bene il Vaticano di cui sei stato un po' l'ambasciatore e sei tuttora ambasciatore di CL, e in qualche modo, evidentemente, il tema è dibattuto, più di quanto non sembri in superficie...

MASSIMO CAMISASCA:

Ma certamente. Allora, voglio subito chiarire che tema del celibato e tema del sacerdozio alle donne sono due temi profondamente diversi. Uno, il secondo, di natura dogmatica, il

primo è anche di natura dogmatica, ma soprattutto è di natura disciplinare. Però, tocca anche la natura dogmatica del sacerdozio, per la sua estrema convenienza. Allora, quali sono...

ALDO CAZZULLO:

Allora, scusami, questo vuol dire che in teoria è possibile in futuro che la Chiesa ammetta i sacerdoti al matrimonio mentre è assolutamente impossibile ammettere...

MASSIMO CAMISASCA:

Non solo è possibile in futuro, ma è possibile nel presente. Perché ci sono comunità cattoliche di rito orientale, per esempio, in cui il sacerdozio è ammesso. Abbiamo visto adesso il *motu proprio* degli anglicani...

ALDO CAZZULLO:

Mentre è assolutamente escluso che in futuro nessun papa potrà mai ordinare le donne sacerdote...

MASSIMO CAMISASCA:

Sì, penso a meno di un papa eretico!

ROBI RONZA:

Scusate se mi intrometto, ma qui c'è una occasione buona anche per fare un chiarimento. Nella chiesa orientale sono sposati soltanto i parroci, perché proprio il Vescovo viene dal monastero.

MASSIMO CAMISASCA:

Sì, sì, ma adesso avrei detto. Allora, brevemente, ci sono tante ragioni di convenienza del celibato. Sto parlando solo della Chiesa latina, quindi abbiamo già chiarito, solo della Chiesa latina. La Chiesa orientale prevede che possa essere dato il sacerdozio a degli sposati, non che dei sacerdoti possano sposarsi, ma possa essere dato il sacerdozio a degli sposati, mentre invece riserva l'episcopato a coloro che hanno scelto di vivere nella verginità. E questo già è un punto importante, il vertice del sacerdozio è legato in tutta la Chiesa, occidentale e orientale, alla verginità. Allora, ci sono tante ragioni. Ragioni di opportunità, che sono veramente secondarie, ma sono curiose. Cioè una l'ha detta il papa, il giorno della fine dell'anno sacerdotale ha detto: "mah, adesso nessuno più vuole sposarsi, vogliono fare tutti le convivenze, chissà perché proprio i preti devono sposarsi!". Allora... penso che l'abbiate sentita anche molti di voi! Ma io immagino, immagino, sempre ma in particolar modo oggi, con la gravità della vita matrimoniale, penso solo al problema del lavoro, penso al problema dell'educazione dei figli, quali questioni arriverebbero sulle spalle di questo povero parroco! Che fra l'altro non potrebbe essere spostato se non con detrimento del lavoro della moglie o con detrimento della scuola dei figli eccetera eccetera. Sono tutte questioni secondarie, però dico anche queste. Cioè ci sono delle ragioni di opportunità. Poi ci sono, più profondamente, delle ragioni che attengono alla decisione di Gesù e attengono all'esperienza stessa di Gesù. Gesù ha scelto di vivere il rapporto con il padre e con le cose non passando attraverso il matrimonio con una donna. Misoginia? No! Lo sappiamo, Gesù ha scelto questo non perché detestasse le donne e neppure perché le disprezzasse. Sappiamo come ha trattato le donne, sappiamo come ha trattato le donne in rapporto alla legislazione mosaica, sappiamo come ha trattato le donne del suo entourage, sappiamo quale posto ha dato alle donne, non solo alla madre, ma per esempio alla Maddalena, la prima che ha ricevuto l'annuncio della Resurrezione, che la Chiesa ha chiamato "super apostolo". Quindi Gesù ha portato una vera e propria rivoluzione nella

considerazione della donna, quindi non si tratta di misoginia. Non si tratta neppure di disprezzo del matrimonio, a cui anzi Gesù ha voluto ridare un significato fondamentale mettendolo fra i sacramenti, cioè fra le strade fondamentali del rapporto con lui. Allora di che cosa si trattava? Si trattava di una scelta di Gesù, che ha sentito talmente forte per sé da chiederla, proporla e chiederla anche ai suoi apostoli, di cui alcuni pure erano sposati. E cioè la scelta di vivere un rapporto con il Padre che fosse intero. Per poter amare le persone fino in fondo, per potersi dedicare interamente alle persone affidate non attraverso la mediazione di altre persone, moglie e figli. Questa è la scelta del celibato. È perciò una scelta di convenienza. La Chiesa ha legato con una legge, attraverso una legge questo, ma per me è molto più di una legge il celibato. Il celibato è realmente un modo di vita, un modo di rapporto con le cose, con gli uomini, con le donne, con la realtà. È una anticipazione della fine. E questo porta ad amare. Non meno che nella vita matrimoniale. Allora, voglio dire, il celibato non è la negazione dell'amore, non è la negazione della donna, non è la negazione dell'amicizia, non è la negazione degli affetti. Ma è una forma diversa di amare, complementare a quella matrimoniale. Perciò questa è la strada che, con sempre maggiore chiarezza, la Chiesa, fin dagli inizi del cristianesimo ha scelto. Ora, io non vedo quali ragioni oggi ci sarebbero per eliminare questa legge, per cancellare questa legge, per cancellare questa scelta. Vogliamo avere più preti? Ma siamo veramente convinti che, se noi abolissimo il celibato, avremmo più preti? E quand'anche li avessimo, avremmo dei preti super occupati dai problemi della famiglia e super impegnati in altre questioni e soprattutto con un cuore occupato e preoccupato, con una visione di rapporto più pesante con le cose e con la realtà. Mi sembra un buon senso questo, che anche alcune chiese orientali suggeriscono. Non è felice la vita dei sacerdoti sposati, perché su di loro gravano una infinità di responsabilità e di problemi. Quindi non stiamo parlando di sacerdoti uxorati, felici che la Chiesa non ammette e di questi poveri sacerdoti che invece devono vivere il celibato sotto il pesante giogo del celibato. No, il celibato non è un giogo. È una scelta, laicamente. Cristianamente, una vocazione.

ALDO CAZZULLO:

Ecco, Massimo, quale è il motivo però per cui un papa un domani potrebbe anche cancellare la legge che impone il celibato ai sacerdoti, mentre non potrebbe ammettere le donne al sacerdozio, a meno di essere un papa eretico?

MASSIMO CAMISASCA:

Perché la Chiesa nel corso dei secoli ha riconosciuto che questa scelta del sacerdozio maschile è stata legata da Gesù in modo indissolubile, fin dalle origini, alla struttura stessa della Chiesa. E quindi contraddire questa scelta, lo ha affermato anche Giovanni Paolo II ultimamente, vuol dire toccare la struttura stessa della Chiesa.

ALDO CAZZULLO:

Senti, ma tu invece, tu come sei padre? Quale è il tuo modo di essere padre?

MASSIMO CAMISASCA:

Mah il mio modo di essere padre l'ho imparato strada facendo e spero di impararlo ancora. Direi il primo modo è quello di ascoltare. Per me la paternità inizia come ascolto. Cioè, chi ho davanti? Ho davanti una persona. Chi sono per lui? Non sono il padrone, non sono il suo signore, non sono colui che sa tutto mentre lui non sa niente, non sono colui che deve spiegargli tutto perché lui è zero. Sono piuttosto una persona che per età e per doni di Dio, ha vissuto e vive tante esperienze ed è stato chiamato ad aiutarlo a riconoscere ciò a cui Dio lo chiama. Ma la prima cosa perché questo avvenga è ascoltarlo. È conoscerlo. Quindi per me è fondamentale un lungo periodo di ascolto e di conoscenza delle persone. La

persona è un infinito, la persona è un universo, la persona non si finisce mai di scoprire e di conoscere, ma certamente, prima o poi, dovrò anche esprimere dei giudizi, prendere delle decisioni, ma solo dopo aver lungamente ascoltato e conosciuto. In secondo luogo la paternità è accogliere. La maternità è innanzitutto accogliere, ma c'è anche nella paternità questo aspetto materno dell'accoglienza. E cioè la persona deve sapere che è in una casa. Deve sapere che c'è un luogo per lei, che non è abbandonata, che non è un po' di polvere nell'infinito, che se la sua vita ha un senso, ci sono delle mura, ci sono dei quadri appesi a queste mura, c'è una cucina dove sedersi a mangiare, c'è una camera da letto, insomma ci sono dei luoghi in cui la persona può vivere. Il diritto alla casa è una cosa fondamentale. L'assenza della casa per tanti milioni di persone nel mondo è una cosa che grida a Dio. Come l'assenza del lavoro e come la distruzione della natura. Sono tre cose che gridano a Dio, perché distruggono qualcosa che è fondamentale per la vita dell'uomo: la casa, il lavoro e la natura. Così come Dio l'ha voluta, come casa Sua e come abitazione per l'uomo. In primo luogo ascoltare, poi accogliere, poi perdonare. Io dico, un padre deve sempre avere la porta aperta. Un figlio può andarsene, ma un padre non può permettersi di non riaccogliere. Ma anzi deve ogni sera, come il papà del figliol prodigo, guardare se il figlio sta tornando, supplicare Dio di poterlo incontrare. Che non vuol dire che il figlio sposato deve tornare tutte le sere a mangiare a casa eccetera eccetera, no perché non c'è niente di peggio dell'interpretazione sbagliata delle cose giuste! Ma vuol dire che un padre non perde mai la sua paternità. Un padre è sempre un punto di riferimento. Saper perdonare e saper tenere sempre la porta aperta, ecco queste sono le cose fondamentali che io ho imparato nella mia paternità.

ALDO CAZZULLO:

Ma senti, ma figli, in senso biologico non ti mancano? Non ti sono mai mancati?

MASSIMO CAMISASCA:

In modo grave da dovermi disperare, no. Ho avuto subito, fin da piccolo, fin da giovane, cioè da quando ho iniziato a occuparmi dei ragazzi di GS, avevo, nel '65 avevo 19 anni, persone di cui occuparmi. E nel '65 ho detto a don Giussani "voglio diventare prete". Quindi, voglio dire, in me è stata subito l'idea che la paternità spirituale, chiamiamola così con una parola che può valere come indicatore, che la paternità spirituale aveva la stessa potenza della paternità biologica.

ALDO CAZZULLO:

Senti Massimo quanto è grave, secondo te, il fenomeno dei preti pedofili?

MASSIMO CAMISASCA:

Gravissimo per un'infinità di motivi, innanzitutto per il delitto in sé che si compie, ma poi ancor di più quando è un prete a farlo, perché oltre ad uccidere nell'altro la considerazione di se stesso, uccide nell'altro la considerazione di Dio. Quando è un prete a violentare un piccolo, quel piccolo probabilmente sentirà verso Dio una ribellione ed una repulsione continua. E' questo il surplus di gravità. Certo voglio dire, poi andiamo a vedere, andiamo a vedere la pedofilia, un fenomeno vastissimo purtroppo oggi, un fenomeno su cui si sta cominciando adesso ad interrogarsi sulle ragioni, la scienza psicologica etc. non sa ancora dire quasi niente, no! In molti casi è purtroppo il perpetuarsi di persone violentate che a loro volta diventano violente e violentano, quindi veramente un qualcosa da tragedia greca, una cosa che si perpetua da cui sembra non riuscirsi a liberare, e quindi noi dobbiamo avere una grande, una grande, accoglienza verso coloro che sono stati violentati, un grande aiuto, dobbiamo avere una grande attenzione perché questi fenomeni si riducano, non dico scompaiano, si riducano, no! Dovrebbe averlo anche la società,

dovrebbero averlo anche tante comunità entro cui la pedofilia esiste, perché esiste in tutte le società, in tutte le comunità e, purtroppo, invece di loro non si parla, no! sembra che esista solo nella Chiesa, ed in secondo luogo dobbiamo avere anche un aiuto per i preti pedofili. Perché essi che hanno commesso gravi crimini, crimini gravissimi, vanno anch'essi aiutati a percepire una strada possibile di perdono, di Dio, nei loro confronti e penso che questo è un compito che avremo davanti tutti quanti, soprattutto noi responsabili di comunità nella Chiesa, nei prossimi anni.

ALDO CAZZULLO:

C'è un legame tra pedofilia ed omosessualità secondo te?

MASSIMO CAMISASCA:

Un legame diretto no assolutamente, un legame di fatto può esserci.

ALDO CAZZULLO:

Senti, la Chiesa secondo te, ti faccio ancora un'ultima domanda sul tema, ha fatto tutto quello che doveva fare, per prevenire e punire? E c'è stata anche una strumentalizzazione della vicenda per attaccare la Chiesa, ed in particolare per attaccare questo Papa?

MASSIMO CAMISASCA:

La Chiesa ha fatto tutto quello che poteva fare e gli altri che cosa hanno fatto? Io penso che noi non dobbiamo essere antistorici, se dicessi che la Chiesa ha fatto tutto quello che poteva fare diventerei ridicolo, la Chiesa ha fatto molto, certo dobbiamo capire anche che coscienza aveva la società e la Chiesa di quello che era il problema pedofilia negli anni '50, '60 e '70, che non è la coscienza di oggi. Oggi certamente c'è nella Chiesa, in tutti gli strati della Chiesa, la volontà di intervenire, di aiutare, di sorreggere coloro che sono stati così violentati, turpemente violentati, e di aiutare perché questo non possa più accadere o accada il meno possibile. Penso che nella Chiesa dobbiamo anche fare un interrogativo all'interno della Chiesa, no, perché sono accadute queste cose? Cioè nell'educazione che noi abbiamo dato, cosa non dico a favorito questo, ma ha permesso questo? Ecco ci sono pochi luoghi ancora di riflessione, nella società ne vedo pochissimi, nella Chiesa pochi, penso che debbano aumentare i luoghi di riflessione in questo senso.

E' stata fatta per colpire Benedetto XVI, per colpire la Chiesa etc., non voglio essere apodittico in queste risposte, che poi dopo possono essere prese per il contrario di quello che vogliono significare, certamente che ci siano oggi dei luoghi in cui si guarda alla Chiesa come ad un punto di difesa di diritti che vengono giudicati diritti del passato, indubbiamente, penso soprattutto ai luoghi dell'internazionalità, Nazioni Unite, Comunità Europea, vedo qua in prima fila, è arrivato adesso Farina, lui ci ha documentato molte volte questo. Non voglio parlare di lobby, perché dovrei conoscere nomi e cognomi, non li conosco, non voglio parlare di gruppi di pressione, che non so individuare, però mi sembra che è sotto agli occhi di tutti una certa volontà di colpire la Chiesa e di colpire questo Papa in modo particolare.

ALDO CAZZULLO:

Ma perché tu dici proprio queste organizzazioni sopranazionali, queste forze del mondo globalizzato, che concepiscono la Chiesa come un retaggio di cui bisogna sbarazzarsi? Qual è il motivo di questa ostilità?

MASSIMO CAMISASCA:

Si può essere un retaggio di cui sbarazzarsi ma nello stesso tempo una delle poche forze internazionali che sono rimaste e che possono contrastare questa internazionale del relativismo.

ALDO CAZZULLO:

Ed esiste nello specifico in Italia un sentimento anti-cattolico nella vita pubblica, secondo te?

MASSIMO CAMISASCA:

Mah, nella vita pubblica non lo so, cioè un'Italia anticlericale più che anti-cattolica c'è sempre stata, l'anticlericalismo ha costituito una delle anime del nostro Risorgimento e però devo dire che forse adesso si assiste a qualcosa di più grave e devo dire che tre volte, recentemente, sull'aereo, tre persone hanno cambiato di posto per non sedersi al mio fianco, perché io ero un prete.

ALDO CAZZULLO:

Addirittura!

MASSIMO CAMISASCA:

Sì! e quindi vuol dire che qualcosa insomma sta accadendo, di diverso rispetto a prima. Non è più soltanto il Bertoldo, non è più soltanto il giornale satirico, non è più soltanto il prete con il tricorno o con i tre gozzi ma è qualcuno da cui ci si vuole distaccare, da cui si vuol prendere le distanze perché rappresenta qualcosa di negativo con cui noi non vogliamo avere a che fare. Questo è un brutto segno soprattutto perché è fatto in nome della tolleranza, perché è fatto in nome dei principi dell'universalismo, è veramente comico per non dire tragico.

ALDO CAZZULLO:

Massimo sai una cosa che mi colpisce, quando vado in giro per lavoro come cronista, molto spesso vedo in Chiesa, mi è successo molto spesso in Abruzzo, ma anche in altre parti di Italia, sacerdoti africani, sacerdoti dell'Est Europeo, sacerdoti extra-comunitari o comunque stranieri. Cioè si ha quasi l'impressione che il prete, un po' come la baby-sitter o altri lavori comunque di rapporto con le persone, tutt'altro che ignobili, anzi, sia uno di questi mestieri che gli italiani non vogliono più fare. Anche tu hai questa impressione ogni tanto?

MASSIMO CAMISASCA:

Più che un'impressione è una realtà, la crisi delle vocazioni è una realtà, una realtà che tocca la Chiesa italiana dagli anni '60 e che tocca le chiese europee ancora in modo più grave che in Italia. Ma fenomeni del genere ci sono stati anche nel passato, se noi andiamo a vedere che cosa sono state la crisi delle vocazioni, per esempio dopo la Rivoluzione Francese, no!, quindi non mi interessa tanto questo, ciò non mi preoccupa tanto il calo delle vocazioni, mi preoccupa piuttosto che questo non è una preoccupazione e cioè non è un interrogativo, e invece dovrebbe diventare un interrogativo: come mai accade questo? come mai la figura del sacerdote non è più affascinante, nelle nostre chiese? no! che cosa è accaduto? e che cosa allora dovremmo fare? Questa è la cosa che mi preoccupa di più, non tanto che siano diminuite le vocazioni perché, se diminuiscono le vocazioni, e ci facciamo queste domande, e ci riproponiamo quale sia il fascino della vita cristiana e lo riscopriamo, le vocazioni torneranno perché Dio chiama sempre, non è che Dio adesso si è addormentato, no Dio è sempre sveglio, siamo noi che

ci siamo addormentati, siamo noi che abbiamo permesso che questa vocazione diventasse una professione, diventasse una routine, diventasse qualcosa che viene magari visto come socialmente utile ma come umanamente insignificante, è questa la cosa drammatica, la significanza umana del sacerdozio, quando Giussani diceva innanzitutto uomini, cosa vuoi che i sacerdoti siano innanzitutto uomini, e non diceva una battuta, diceva una verità profondissima di cui adesso scopriamo dopo 20-30-40 anni che la ha pronunciata, la profeticità. Ed io purtroppo vedo poca riflessione su questo. Non ci chiediamo come mai questo sia accaduto.

ALDO CAZZULLO:

Tu all'inizio del libro ti interroghi molto sulla liturgia, e hai anche delle parole abbastanza dure nei confronti di molti tuoi colleghi, dici: tanti preti non sanno più dire Messa, ad esempio l'omelia diventa un po' l'occasione di dissertazioni politiche, o degli show personali, teatrali, sei convinto di questo? Tanti preti non sanno più dire Messa? E' davvero così?

MASSIMO CAMISASCA:

Non è che non sanno più dire Messa, è che pensano che la loro Messa è più intelligente di quella che la Chiesa ha fissato. Ed allora inseriscono dentro delle paroline, pensando che con quelle paroline così almeno usciamo dalla routine e invece entriamo soltanto nella banalità. Questa è la cosa drammatica che si vive, c'è una banalizzazione che già è avvenuta con la traduzione dal Latino, questo è inevitabile, no! una banalizzazione soprattutto in certe lingue europee, soprattutto nel francese e nell'inglese più ancora che nell'italiano, ma comunque una banalizzazione inevitabile. Pensiamo ad un solo esempio, *mysterium*, è chiaro che se noi diciamo mistero, ma qui si tratta anche non solo di traduzioni ma di catechesi ecc., ma poi con questi preti che inseriscono dentro le loro parole, pensando di dire delle cose migliori, di svegliare i fedeli li addormentano soltanto, perché il vero, la verità della liturgia, sta nella serietà e nell'attenzione con cui la celebriamo non nelle mie piccole invenzioni. Questo la gente l'avverte, la gente è infastidita dai preti, è infastidita dalle loro prediche, è infastidita dai loro sermoni moralizzanti che il più delle volte tendono a sinistra. E' infastidita insomma dagli show, il prete non è uno showman, il prete è uno che è chiamato, ma è chiamato a vivere una cosa che non è sua, di cui non può disporre e proprio in questo sta la grandezza e la bellezza ed il fascino della liturgia. Perciò io penso che la direzione in cui sta andando Benedetto XVI sia una direzione sacro-santa, dolorosa ma sacro-santa. La direzione cioè, una direzione di colui che non vuole tornare indietro, non vuole tornare indietro ma che sa che per andare avanti occorre recuperare ciò che è stato perduto, altrimenti andiamo avanti nudi e allora occorre legarci con tutto ciò che è stato, perché per noi la tradizione non è un passato, la tradizione è l'attualità di un inizio e se noi perdiamo l'attualità dell' inizio, perdiamo anche la forza delle parole che possiamo dire oggi. Questo è per me il tentativo nobile e grande di Benedetto XVI, no! molto al di là del problema del ritorno degli Anglicani o dei Lefebvriani, è un problema che riguarda innanzitutto la Chiesa Cattolica.

ALDO CAZZULLO:

Capisco che la Messa in latino non sia al centro di questo tuo discorso, però visto che hai appena fatto cenno prima, è scattato spontaneo un applauso. A te manca la Messa in latino, ti capita di dirla qualche volta, di celebrarla o di assistervi?

MASSIMO CAMISASCA:

Allora, io celebriamo tutti i sabati la Messa in latino, non la Messa di San Pio V, la Messa di Paolo VI, celebriamo la Messa tutti i sabati per i seminaristi, perché voglio che ascoltino la

Messa in latino e che ascoltino le preghiere in Latino, soprattutto, ed il messale Gelasiano, il messale Gregoriano sono i grandi messali da cui sono state tratte le preghiere della liturgia, che altrimenti nelle traduzioni sono immancabilmente perdute. Ecco non ho nessuna nostalgia del passato, in cui il prete là sull'altare lontano diceva e le vecchiette o giovinette, ma erano le vecchiette perché le giovinette non c'erano, dicevano il rosario etc. etc.; non ho nessuna nostalgia del passato, voglio soltanto dire che dobbiamo recuperare l'interezza dell'evento liturgico, per questo secondo me, è sacrosanto che i testi liturgici delle letture siano stati tradotti nelle lingue moderne, se, come diceva il Concilio, fosse rimasto il latino nel canone e nel prefazio, a mio parere la liturgia ci avrebbe guadagnato.

ALDO CAZZULLO:

Massimo tu sai che ogni tanto quando discutiamo io ti dico che tu sei talmente bravo, talmente conciso, talmente convincente che dovresti andare in televisione e tu mi dici per carità! Poco fa hai detto siamo stufi di preti showman, però aiutaci a capire: il prete non dovrebbe andare in televisione, dovrebbe andare però soltanto a dire certe cose, il prete a "Domenica in", il prete a "Porta a Porta", qual è un prete che ti convince ed uno che ti convince di meno, aiutaci a capire un po' il rapporto con la Tv.

MASSIMO CAMISASCA:

Allora dirò una cosa che forse non è condivisa da alcuni qua, cioè io ritengo che il Cristianesimo come evento esige una comunicazione diretta e non televisiva. Quindi io personalmente sono contrario alla televisazione del Cristianesimo e quindi sono contrario, cioè adesso non è che ne voglio la distruzione e butto su Saxa Rubra i missili, ma non trovo di grande edificazione e di grande significato le trasmissioni religiose della televisione, ecco! Perché secondo me c'è qualcosa nell'evento Cristiano che non è catturabile dal mezzo televisivo. Voglio dire, io avrei speso tanti soldi per tirar su dei giovani da mettere nelle televisioni, e questo sarebbe stato secondo me una cosa molto importante, penso e spero che si possa fare ancora, non penso che ci sia una grande, un grande rilievo delle trasmissioni religiose, penso che sia molto importante che i Cristiani entrino nel mondo del giornalismo, della televisione, questo sì! ma comunicare il Cristianesimo attraverso le notizie di tutti i giorni, questo è per me importante. Qualche volta in televisione sono andato, mi rifiuto di andare il più delle volte, qualche volta sono andato nelle trasmissioni religiose, tanto per contraddirmi e anche in qualche altra trasmissione, però trovo, appunto, un'enorme difficoltà non in me che parlo con tempi televisivi,, quindi non ho nessun problema, ma prima di tutto il nero, no? quello là nero che compare già fa brutto per chi guarda, poi, in secondo luogo, è molto difficile rimanere se stessi e quindi tu vieni catturato dal tipo di trasmissione, soprattutto là dove la trasmissione è una trasmissione di spettacolo, tu diventi una penna d'oca o una piuma di pappagallo e, non faccio né nomi né cognomi, ma è così di fatto, e quindi in quel caso è molto difficile. Occorrerebbe una grandissima statura e, in fondo, per bucare bisogna essere un Giovanni Paolo II o una Madre Teresa, una Madre Teresa che era l'opposto della televisione e perciò era televisiva.

ALDO CAZZULLO:

Senti ieri ad Angelo Scola è stato chiesto cosa pensava, tu adesso accennavi ai cristiani che fanno i giornalisti, al cardinale è stata chiesta un'opinione sugli attacchi di *Famiglia Cristiana* al governo. Lui ha risposto: "*Famiglia Cristiana* non è la voce della chiesa e comunque anche *Famiglia Cristiana* dovrebbe essere tenuta a moderare i toni". Tu sei d'accordo con questo?

MASSIMO CAMISASCA:

Mah, sono molto d'accordo, certamente. Dobbiamo uscire dall'equivoco: nessun giornale rappresenta la chiesa. Quindi tu devi combattere con le armi tue; se hai un'idea, benissimo, la esponi e la diffondi, ma non fuori della chiesa, perché altrimenti tutti avrebbero diritto di essere venduti fuori della chiesa. Quindi, il mio parere è che un giornale ha il diritto di dire quello che pensa, poi un'altra questione è la responsabilità di chi lo guida ecc., ma però non ci sono, allora, privati per nessuno.

ALDO CAZZULLO:

Quindi, tu dici che se *Famiglia Cristiana* fa politica, sarebbe giusto non venderla fuori dalla chiesa?

MASSIMO CAMISASCA:

Sì, e soprattutto non pretendere di essere l'unico ad essere venduto.

ALDO CAZZULLO:

Senti, ti voglio fare ancora due domande. Giustamente il moderatore mi dice che dobbiamo chiudere, però sai io andrei avanti fino a notte.

MASSIMO CAMISASCA:

Chiedo la pazienza ancora di 5 o 6 minuti perché mi sembra valga la pena.

ALDO CAZZULLO:

Senti, Massimo, in queste pagine affiorano tre figure che sono state molto importanti per te, no? Che sono stati anche tre grandi sacerdoti. Prima ti chiederei un ricordo tuo... io mi ricordo che in uno dei libri della trilogia della storia di CL tu racconti l'incontro tra Giussani e Wojtyla: Giussani che esce da questo incontro continuando a ripetere "è un leone, è un leone", tu hai assistito a quell'incontro. Tra le tante immagini, tra le tante suggestioni che cosa ti porti dentro di Karol Wojtyla?

MASSIMO CAMISASCA:

Di Karol Wojtyla mi porto dentro, innanzitutto, il suo sguardo. Uno sguardo molto penetrante che, però, non metteva a disagio, uno sguardo molto penetrante che ascoltava. Wojtyla a tavola ascoltava, più che porre domande, magari qualche domanda la faceva fare a don Stanislao, ma più che altro ascoltava e ti guardava. E tu eri veramente scrutato, ma scrutato e accolto nello stesso tempo. La bontà di Wojtyla nello sguardo sugli uomini era realmente straordinaria e, forse, devo dire, in alcuni casi rasentava addirittura l'eccesso, cioè era una bontà realmente oltre ogni errore dell'altro. Questo è soprattutto ciò che porto di lui. Poi, porto di lui tantissime altre cose: il suo umorismo, la sua capacità di battuta, la sua prontezza nel rispondere alle domande, una prontezza gigantesca a rispondere a domande in lingue diverse, improvvise, su temi diversi, insomma la sua prontezza d'animo, di spirito, la sua capacità di trovare le parole che andassero bene senza suscitare grossi problemi, ma che nello stesso tempo facessero capire ciò che lui voleva dire. E anche la sua grande libertà di fronte agli eventi e la consapevolezza di essere l'oggetto o il soggetto di un evento messianico, cioè di qualcosa che accadeva in modo epocale. Questo certamente, questo di lui ricordo.

ALDO CAZZULLO:

E di don Giussani?

MASSIMO CAMISASCA:

Ah, di don Giussani ricordo un'infinità di cose, anche di don Giussani ricordo lo sguardo. Lo sguardo di don Giussani è cambiato durante il corso della sua vita, l'ho potuto vedere più da vicino di Wojtyła e quindi posso dirlo. Direi che lo sguardo di don Giussani al liceo era soprattutto uno sguardo furbo, era uno sguardo, diciamo così, provocatore, era uno sguardo di colui che voleva creare che quindi ribaltava le zolle della terra. Lo sguardo di Giussani degli anni '80 era lo sguardo creativo, lo sguardo di uno che sapeva che stava creando un popolo. Lo sguardo di Giussani degli anni '90 era lo sguardo misericordioso di chi, sapendo che Dio lo stava accogliendo nelle sue braccia, voleva riassumere la sua vita in una accoglienza di coloro che Dio gli aveva dato.

ALDO CAZZULLO:

E lo sguardo di Joseph Ratzinger è cambiato?

MASSIMO CAMISASCA:

Questo non lo posso dire, non lo so dire almeno. Il suo, questi suoi occhietti sono gli occhietti del professore, cioè di colui che è stato a lungo sui libri, di colui che ha a lungo scrutato le pagine, di colui che ha a lungo pensato, di colui che ha a lungo riflesso e di colui, però (ecco questa è una cosa che lo accomuna a Giovanni Paolo II) che ha un rispetto gigantesco per la persona che ha davanti. Il panzer-cardinal è una balla, è un'invenzione dei giornali. Ratzinger ha un rispetto enorme perché è, sostanzialmente, un uomo timido, come era timido don Giussani, mentre Giovanni Paolo II non era timido.

ALDO CAZZULLO:

Don Massimo, ti faccio un'ultima domanda, poi lascio concludere a Robi Ronza. Nella prefazione, che è molto bella e anche insolitamente lunga, Monsignor Brugues scrive: "come diceva don Giussani «la patria del sacerdote sono le strade, le campagne, le scuole, gli ospedali, le prigioni»". E quindi mi sembra che la domanda "ci saranno ancora sacerdoti nel futuro della chiesa?" è una domanda retorica don Massimo, no? Presuppone una risposta positiva; finché ci sarà il dolore, finché ci sarà la speranza ci saranno ancora sacerdoti e, quindi, padri. E' così?

MASSIMO CAMISASCA:

La risposta alla domanda è positiva dalla parte di Dio, certamente. E' interrogativa dalla parte dell'uomo. Quando sono andato al Sinodo dei Vescovi come perito che si occupava della formazione sacerdotale ho visto le cifre degli abbandoni degli anni '60, le cifre reali, le cifre, diciamo così, riservate, no? Dio può chiedere tutto alla sua chiesa se i suoi uomini lo abbandonano. Io penso che la fede di Israele è nata nel momento in cui il popolo è stato deportato a Babilonia e quindi Dio può permettere qualunque prova al suo popolo. Da parte di Dio certamente ci saranno sacerdoti, da parte dell'uomo è se noi ce li meriteremo.

ALDO CAZZULLO:

Grazie.

ROBI RONZA:

Grazie Monsignor Camisasca, grazie Cazzullo e buona continuazione.